

cultura

IL SAPERE LA SCIENZA LE CITTÀ

FRANCESCO CUPERTINO*

Non passa giorno, ormai, senza sentir qualcuno parlare di innovazione, di sviluppo, di futuro. Nei convegni scientifici, negli articoli di giornale, nei dibattiti politici e, talvolta, persino nelle chiacchierate al bar si coglie una grande attesa e, non di rado, molta ansia per il mondo che sarà. Il caso Ilva, a Taranto, è una prova schiacciante: chi non tiene il passo del cambiamento, finisce per subirlo. Oggi, infatti, abbiamo quel che resta del siderurgico più grande d'Europa, ma non è chiaro quale sarà il suo futuro; come e quanto dovrà eventualmente continuare a produrre; che tipo di prodotto dovrà realizzare, per essere competitivo nei mercati internazionali.

PER UNA CULTURA SCIENTIFICA

In un suo recente editoriale sulla Gazzetta, il direttore De Tomaso ha scritto che in Italia è diffuso un pregiudizio culturale nei confronti dell'impresa e del capitale, che sono i presupposti dell'industria. E che quest'ultima, in

**LA CLASSE
DIRIGENTE
DEVE
COMPRENDERE
IN PIENO
IL VALORE
DELLA
CONOSCENZA
E L'URGENZA
DI ATTIVARSI
PER INNOVARE**



quanto figlia della tecnologia, è figlia, in ultima analisi, della scienza. Per cui, annota sempre il direttore, bisogna lavorare per convincere la nostra classe dirigente dell'importanza della cultura scientifica, al pari di quella umanistica. Bisogna ringraziare De Tomaso, perché ci ricorda un obiettivo importante che oggi è diventato un'urgenza, se vogliamo farci trovare pronti per il cambiamento in atto. Con il supporto della cultura scientifica e tecnologica, infatti, la politica potrà prendere decisioni consapevoli e lungimiranti.

IL CONTRIBUTO DEL POLITECNICO

A Taranto serve uno sforzo in ottica di sistema, da parte di tutti gli attori (università, istituzioni, imprese) in grado di favorire uno sviluppo sostenibile. Il siderurgico avrà un futuro solo se sarà ad alta tecnologia e il Politecnico di Bari è pronto a dare il suo contributo in termini di competenze e progettualità, mettendo a disposizione i risultati della sua ricerca scientifica e una rete, in continua crescita, di collaborazione con imprese innovative. Ma potrebbe anche accadere che si decida di puntare su altri settori, che pure fanno parte della storia industriale di Taranto. Come la nautica, dove si possono innestare le nuove tecnologie e i materiali per le imbarcazioni. Un altro, ovviamente, sarebbe l'aerospazio, soprattutto ora che l'aeroporto di Grottaglie è in attesa di ricevere la certificazione come primo spazioporto italiano per i voli suborbitali. Aerospazio, però, non vuol dire solo progettare e realizzare velivoli che vanno nello spazio a velocità che fino a ieri erano solo fantascienza. C'è tutta un'economia di analisi di dati, da sviluppare in parallelo.



Ci sono aziende, anche qui in Puglia, capaci di dare valore all'aeronautica ed alle informazioni che arrivano dallo spazio (attraverso satelliti ad altissima tecnologia e componenti aeronautici). Planetek, Sitael, Avio Aero e Leonardo sono esempi di eccellenza, ma ce ne sono tanti altri in settori strategici per lo sviluppo del

territorio, dalla mobilità alle energie da fonti rinnovabili e all'ambiente. In materia di sviluppo sostenibile, si deve fare innanzitutto un monitoraggio scientifico della situazione, già fortemente compromessa.

IL LABORATORIO TARANTO

Il momento di crisi potrebbe essere l'occasione per un rilancio e Taranto potrebbe diventare un grande laboratorio ambientale internazionale. Anche i temi dell'ingegneria civile e dell'architettura, ad esempio il recupero del centro storico, potrebbero dare subito opportunità di lavoro e, in prospettiva, rilanciare il turismo. Su tutti questi temi, il Politecnico di Bari è molto interessato a fare squadra con le altre università, con le imprese e le istituzioni. La varietà delle scienze politecniche consente di guardare in tante altre direzioni, per esempio verso la nuova sanità, che pure è un tema molto attuale per Taranto, ma anche per il resto della Puglia e del Paese, con tutte le prospettive di sviluppo di nuove tecnologie come la medicina telematica. I temi sono molti e tutti interessanti, ma per individuare le priorità su cui puntare, serve appunto una seria valutazione scientifica, che dia alla politica gli strumenti per orientare le sue scelte di medio e lungo periodo. Ovviamente, Taranto è l'occasione per focalizzare l'attenzione su questi temi, ma il discorso vale per tutte le città pugliesi che aspirano a diventare smart cities.

SMART CITIES

Bari in primis è deputata ad un ruolo di avanguardia, se pensiamo, ad

esempio, allo sviluppo del 5G che si sta sperimentando nel capoluogo come progetto pilota a livello nazionale. Un altro tema decisivo è lo sviluppo della città universitaria. Bari, come Taranto e come le altre città pugliesi devono intensificare i rapporti pubblico-privati, come abbiamo sperimentato con successo al Politecnico negli ultimi anni, attraverso i laboratori misti con aziende innovative. Non a caso, riceviamo sempre nuove proposte di collaborazione. Nel campo dell'energia e a proposito di smart cities, al Politecnico abbiamo realizzato una smart microgrid per la produzione di energia con modalità non convenzionali, i cui benefici abbiamo di recente illustrato alla base Onu di Brindisi e che ha già attirato l'attenzione di importanti player nazionali e internazionali del settore energia.

RIPARTIRE DALLA FORMAZIONE

In quest'ottica di collaborazione, dobbiamo innanzitutto rinnovare la formazione, perché sia utile, in linea con le specificità dei territori e, per questo, in grado di garantire ai giovani un lavoro soddisfacente e in tempi brevi. Servono aule moderne, laboratori all'avanguardia, quindi investimenti, progettualità, lungimiranza. Gli studenti dovrebbero iscriversi ai corsi di laurea per le prospettive concrete a loro offerte e non per l'impossibilità di andare altrove. Le sedi universitarie di Taranto, per tornare al punto di partenza, devono diventare attrattive, con un'offerta formativa originale e non di ripiego. Lo dobbiamo ai nostri giovani e, in ultima analisi, a noi stessi.

**Rettore del Politecnico di Bari*